

Come salvare l'Italia

Nino Lentini

Il titolo potrebbe far sorridere molte persone. Si perché ci viene da pensare: se non ci sono riusciti grandi uomini di stato, che si sono succeduti nei vari governi d'Italia, arriva un pinco pallino qualsiasi e ha la medicina per salvare una nazione che da anni brancola in alterne vicende, certamente non buone. Le varie crisi economiche e non ultimo la pandemia, l'hanno fatta da padrone. Ma vediamo sempre che si arranca, non si riesce a trovare il bandolo della matassa, che sembra sempre così complicato e difficile.

Tutto sembra sempre in salita. Io mi domando: è veramente così oppure c'è qualcosa che non va. Ci sono veramente tante difficoltà o chi governa pensa solo ed esclusivamente alla necessità di accontentare i vari sostenitori, senza mai porsi veramente il problema dei problemi: come fare per uscire dalla crisi e mettere in condizioni tutti, ma dico tutti, di poter vivere in modo giusto e dignitoso. Vediamo cosa dice la costituzione. Art.1: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione". Art4: "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere,

secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società". Certamente, leggendo la costituzione dovrebbe e potrebbe essere tutto molto semplice da realizzare e secondo me così dovrebbe essere se fossimo scevri e liberi di decidere con serenità, serietà e correttezza.

Questo non succede quasi mai e la cosa si può facilmente dimostrare se stiamo attenti a tutto quello che succede intorno a noi. Tutte le cose belle che succedono e che ci dovrebbero insegnare a vivere nel rispetto gli uni dagli altri. E mi viene da pensare a un certo sig. Leonardo Del Vecchio, nato a Milano il 22 maggio 1935, ultimo di quattro fratelli. Il padre Leonardo Del Vecchio, fruttivendolo, muore poco prima della sua nascita.

La madre per tale motivo ha deciso di chiamare il figliolo come il papà. Pochi anni dopo, il giovane Leonardo viene affidato al collegio dei Martinitt, dove resta fino al diploma di scuola media. All'età di 15 anni va a lavorare come garzone alla Johnson, una fabbrica produttrice a tutt'oggi di medaglie e coppe. I proprietari della fabbrica lo spingono a iscriversi ai corsi serali all'Accademia di Brera per studiare design e soprattutto incisione. A 22 anni si trasferisce in Trentino, dove trova lavoro come operaio in una fabbrica di incisioni metalliche.

Nel 1958 si trasferisce quindi ad Agordo, in provincia di Belluno, per aprire una bottega di montature per occhiali. Dopo tre anni, nel 1961, la bottega si trasforma in Luxottica S.a.s., con quattordici dipendenti, specializzata nella produzione di minuteria metallica per le occhialerie. Dal 1995 Luxottica è il maggior produttore e distributore sul mercato ottico mondiale e conta circa 150.000 dipendenti in tutto il mondo.

Questo signore non ha mai dimenticato da dove viene e nei momenti difficili lui si è immedesimato negli ultimi. Ci è passato, ha combattuto e vinto ed adesso vuole, con tutto se stesso, dare una mano. Ha donato, per esempio all'ospedale della fiera di Milano 10 milioni di euro e 6 respiratori. Per evitare che i suoi 10.000 dipendenti in Italia, perdessero parte del proprio stipendio ha deciso di integrare la cassa integrazione guadagni evitando così le decurtazioni ed in aggiunta a tutto ha donato ai dipendenti in Italia un bonus di 500,00 euro. L'esborso, abbastanza oneroso, è stato ripianato decurtando del 50% lo stipendio di tutti i dirigenti, lui stesso compreso. Tutto questo perchè, sempre secondo il sig. Leonardo Del Vecchio, nei momenti duri della vita i più fortunati devono fermarsi, voltarsi indietro e porgere la mano a chi ne ha bisogno. Un imprenditore solidale dove

ognuno è importante, dal singolo operaio fino a salire il vertice della scala gerarchica. Ecco l'esempio di come poter salvare l'Italia. Attraverso una giustizia sociale che oggi sembra essere una chimera. Prendiamo esempio dai migliori ed utilizziamoli come nostri riferimenti e non guardiamo sempre ai peggiori, chi non ha il minimo decoro e rispetto per nessuno, neanche per se stesso.

Abbiamo bisogno di tornare a vivere, e pandemia a parte, vivere significa anche poter guardare a testa alta chiunque e non essere umiliato ed offeso continuamente da chi non conosce il sacrificio ed il rispetto. Prendiamo come esempio chi può darci lezione di vita e di virtù applicandola nel quotidiano. Prendiamo esempio da chi, oggi diventato con sacrifici ricco, soffrendo anche la fame, non ha mai dimenticato il suo passato e vive aiutando in modo concreto e vero gli altri.

Prendiamo esempio dai migliori e facciamo nostro il fatto che non deve essere solo il Dio profitto a farla da padrone ma guardiamo con più attenzione ed ammirazione alla Dea della Giustizia Sociale. Solo così si potrà salvare l'Italia ed il popolo italiano.



Riflessioni sulla crisi economica e alimentare

di Walter Frangipane*

L'invasione russa dell'Ucraina ha posto in particolare risalto, in questo tempo, il peggioramento dell'insicurezza alimentare "food insecure" che non è propriamente la crisi alimentare "food crisis", anche se ha una stretta correlazione con essa. Intanto il termineinsicurezza alimentare è specificamente definito come

"il non avere un accesso coerente a cibo abbastanza nutriente, conveniente e culturalmente appropriato a causa della mancanza di denaro e di altre risorse", e può avere in termini economici diverse variabili, come la temporaneità o la lunga durata e può comportare, inoltre, problemi multipli e sovrapposti come l'isolamento sociale, la mancanza di alloggi a prezzi accessibili, salari bassi, spese mediche

elevate etc. Ma al di là delle varie disquisizioni economiche, l'insicurezza alimentare, seppure già latente da oltre un decennio, è emersa con la crisi alimentare "food crisis" a seguito della fase post pandemica.

L'inflazione interna dei prezzi alimentari è aumentata in molti paesi, Italia compresa. Nei Paesi a basso reddito l'inflazione è aumentata in modo

significativo, in particolare in quelli con valute deboli e con elevata dipendenza dalle importazioni alimentari, come pure in quelli in cui si è verificata la chiusura delle frontiere, a causa dei vari conflitti, peraltro presenti oltre i confini meridionali del nostro Paese, a motivo dell'insicurezza, della carenza delle precipitazioni, cioè della siccità, oppure, al contrario, delle inondazioni e dei cicloni. Ma ha influito anche l'aumento stesso della popolazione in quei paesi che soffrono la crisi alimentare, nonché altre variabili in quei Paesi che hanno interrotto i flussi commerciali, poiché le condizioni meteorologiche estreme hanno gravemente ridotto la produzione e le disponibilità alimentari. Questi fattori macroeconomici hanno avuto un forte impatto sul potere d'acquisto delle famiglie più povere, molte delle quali stavano ancora subendo perdite di posti di lavoro e di reddito a causa delle restrizioni legate alla pandemia.

La pandemia stessa, peraltro, ha creato tensioni nella catena degli approvvigionamenti e le interruzioni convergenti hanno fatto salire di non poco i prezzi dei generi alimentari, come possiamo riscontrare anche noi nel nostro vivere quotidiano. In questo particolare momento l'accesso al cibo è chiaramente una preoccupazione urgente per i milioni di ucraini, in preda a questa tragica invasione, i quali vogliono innanzitutto riconoscere questa fondamentale priorità in prima linea. Ma la guerra in Ucraina minaccia anche di sconvolgere il sistema alimentare che dipende dalle aree vicine al Mar Nero, per cui la zona di conflitto scuote sostanzialmente importanti pilastri del sistema alimentare in un ampio contesto, tra l'altro molto complesso. Nel sistema alimentare globale, i precedenti scenari di domanda e di offerta erano per lo più legati a eventi meteorologici, come poc'anzi accennato, mentre altri eventi erano legati alla sola offerta. Negli ultimi anni, la pandemia globale ha chiaramente messo alla prova il sistema di resilienza alimentare.

Ma ora ci troviamo in una situazione inimmaginabile: una guerra di questa portata in Europa, in un polo di approvvigionamento alimentare così critico, sopra tutto quando si tratta di grano e fertilizzanti, nelle aree sopra citate. L'invasione russa dell'Ucraina ha creato "a whiplash effect in the food supply chain", cioè "un effetto di colpo di frusta sulla filiera alimentare", considerato che le regioni dell'Ucrain-



na e della Russia rappresentano il 30% delle esportazioni globali di grano e il 65% di girasole, nonché di altri cereali. Pertanto, se l'invasore non accenna a interrompere la guerra, il sistema alimentare potrebbe precipitare in una crisi globale senza precedenti, dal momento che venendo compressi i comparti alimentari, ancorché connessi, la riduzione dell'offerta, se non addirittura l'interruzione a causa del blocco dei porti del Mar Nero, avrebbe un impatto sul prezzo dei restanti mercati mondiali e sarebbe notevole. Ci sono molti Paesi, sopra tutto in Africa, l'Egitto in prima fila, che fanno affidamento sul grano dell'Ucraina, per cui lo shock alimentare desta preoccupazione, considerato che si potranno verificare ondate migratorie molto importanti, che investiranno in primo luogo l'Italia, oltre altri Paesi prospicienti il Mediterraneo.

La preoccupazione dei Paesi mediterranei, infatti, in particolare dell'Italia, esisteva in realtà già da tempo, considerato che nei Paesi africani la malnutrizione era già a livelli molto critici, a causa della crisi alimentare globale, guidata da una complessa interazione di fattori, tra cui cibo di scarsa qualità dovuto alla grave insicurezza alimentare, le pessime pratiche di alimentazione dei bambini, vittime di una forte presenza di malattie infettive, di scarsità di servizi igienici, dalla prevalente carenza di acqua e di presoché inesistente assistenza sanitaria.

Ma ora, nel momento contingente, gli agricoltori ucraini saranno in grado di procedere in questi mesi con la semina di alcuni cereali (orzo, mais, girasole etc.)? O perlomeno lo saranno in grado tutti? Anche per-

ché bisogna tener conto che la catena di approvvigionamento di questi prodotti agricoli è un po' complessa rispetto alla catena degli approvvigionamenti di altri prodotti dell'agricoltura, in quanto ci sono delle finestre specifiche: preparazione del campo, semina e poi raccolta; mentre per la semina del grano ci sono altre finestre, il periodo è luglio-agosto. Ma poi il conflitto prolungato avrebbe implicazioni anche sulla produzione successiva, quella del frumento invernale. Tuttavia anche se venisse attuata la semina, ci sarebbero dopo problemi su problemi, al momento della raccolta. Quelle Regioni produttive rappresentano, secondo alcune stime, circa 105 milioni di tonnellate di merci che sono ingombranti e richiedono il trasporto tramite navi attraverso i porti del Mar Nero, che sono danneggiati, o addirittura minati a causa della guerra, né si può pensare di sostituire in maniera piena la logistica marittima, come alternativa, con quella ferroviaria o stradale: hanno portate diverse!

Se già pensiamo che, dopo la pandemia, molti prodotti alimentari come il grano, per esempio, hanno già subito degli aumenti nel continente Nord Americano, cosa dobbiamo pensare per i prodotti cerealicoli provenienti dall'Ucraina e dalla Russia? I riflessi della carenza di quei prodotti e del presumibile aumento dei prezzi, naturalmente, sarebbero imprevedibili. Un colpo così diretto della guerra a quel particolare mercato di approvvigionamento ha un collegamento diretto con la sicurezza alimentare. Non possiamo dimenticare che il pane è stato nel recente passato un fattore importante nei disordini so-



ciali in molti Paesi emergenti. Infatti l'aumento del prezzo del grano è stato la principale fonte della ben nota "Primavera Araba".

Ma la guerra della Russia contro l'Ucraina è solo un iceberg, e questo non è poco, dal momento che rappresenta ora il fattore principale dell'insicurezza alimentare, se solo pensiamo che la crisi alimentare si è fatta sentire già dopo la pandemia con l'aumento dei prezzi dei carburanti e dei fertilizzanti, che incidono sul sistema eco-alimentare globale. Abbiamo visto a tal proposito disordini anche in alcuni Paesi europei come la Grecia. Infatti l'aumento dei prezzi si è immediatamente riversato in primis su quello del grano, cresciuto tra il 2020 e il 2021 del 18%!

Naturalmente la preoccupazione maggiore è determinata dalla crisi economica che abbraccia l'inflazione dei prezzi e l'inflazione dei costi: entrambi scuotono la catena degli approvvigionamenti e non solo quelli alimentari, per cui è difficile prevedere dove la crisi ci porterà, sopra tutto se si aggiungono le cause e gli effetti geopolitici e gli eventi correlati. Peraltro è già evidente il rallentamento dell'Economia se si guarda come la crescita sia debole ed il rischio della "stagflation" (cioè l'inflazione combinata con una crescita economica molto bassa) non sembra poi così remoto, se Christine

Madeleine Lagarde ha annunciato il 9 giugno che la Banca Centrale Europea (BCE) alzerà i tassi di interesse, per la prima volta dopo dieci anni!

Anche la Federal Reserve (la Banca Centrale degli Stati Uniti), è sullo stesso orientamento, che peraltro appare un po' drastico dopo il lontano novembre del 1994, e potrebbe addirittura far seguire un altro rialzo entro la fine del 2022, probabilmente perché in quel Paese forse non si è poi così tanto sicuri di mantenere l'inflazione nei tetti programmati. C'è da dire però che sicuramente non avremo, se ci sarà, la medesima "stagflation" degli anni 70, quando l'Economia era basata principalmente sul dollaro, che all'epoca era abbastanza debole, anche perché le Banche Centrali hanno ora chiari mandati sul controllo della stabilità dei prezzi da parte dei rispettivi governi. Governi che dovranno fronteggiare con vigore la crisi in atto, incoraggiando la produzione e valutare la possibilità di apportare cambiamenti nella politica monetaria e fiscale, riservando molto rispetto per le classi più fragili, in quella climatica e non ultimo nella gestione del debito pubblico. Non sarà facile perché l'aumento dei prezzi dell'energia abbasserà i redditi reali, aumenterà i costi di produzione, inasprirà le condizioni finanziarie e limiterà la politica macroeconomica,

sopra tutto nei paesi importatori di energia, come l'Italia. Ma è nei Paesi più vulnerabili che la crisi si manifesterà con più pesantezza e questo ci riguarda molto, perché dovremo fare i conti con il peggioramento della situazione dei rifugiati, e inoltre con una significativa diminuzione dell'esportazione di merci particolari verso quei Paesi che ne hanno più bisogno, con conseguente riduzione del commercio alimentare.

Più in generale, allora, ogni Paese, Italia compresa, dovrà fare affidamento di più sulle proprie riserve, davanti a una fornitura globale ridotta, ma bisognerà evitare gli errori del passato, in particolare quelli di una precedente crisi alimentare di un decennio fa. Bisognerà, inoltre, ripensare all'equilibrio cibo e carburante e sopra tutto essere molto oculati nell'utilizzo delle riserve strategiche. La situazione richiede più che mai delle azioni su vasta scala, proiettate verso sistemi alimentari sostenibili, e laddove la disponibilità di cibo è limitata dalle importazioni o ridotta a causa di prezzi più elevati, bisognerà fornire sostegno agli agricoltori per accrescere la loro produttività, per migliorare l'accesso ai mercati, per diversificare i mezzi di sussistenza delle comunità rurali, ma sopra tutto migliorare la resilienza agli shock alimentari.

** Economista*

**EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
EX GRUPPO UBI BANCA**

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

**DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto**

**CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela**

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella
Antonino Costa

web: www.alpluraleonline.it

e-mail: alplurale@falcriubi.it

Progetto e Realizzazione Grafica:
IVAC Grafica & Pubblicità
www.ivacgrafica.it

STAMPA:

IVAC Grafica & Pubblicità
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. 06.55282221

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori
di Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.